

Manuela Sirtori

## LA GENESI DEL TERRORISMO DI SINISTRA

Nel biennio 1968/69 in un contesto italiano di fragilità politica (governi centristi instabili e legislature troncate anzi tempo) e di eventi conflittuali acuti di matrice politico-sociale, la violenza agita da gruppuscoli politici extraparlamentari determinava frequentemente manifestazioni di protesta che precipitavano in duri scontri urbani, in cui si definivano però due 'fronti' nettamente contrapposti: i militanti di formazioni di destra e i 'rossi'. Ma ai disordini di piazza si aggiungevano, episodi preoccupanti, in cui la violenza diveniva 'attentato', mostrando i caratteri di premeditazione e organizzazione pericolosa. Scrive Giusi Fasano, giornalista de "Il Corriere della sera", "*tra l'inizio del gennaio 1969 e il 12 dicembre 1969 si verificarono in Italia 96 attacchi dichiaratamente fascisti*", tra cui le bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera Campionaria di Milano e le bombe che scoppiarono tra l'8 e il 9 agosto su otto treni.

Come affermato dal ricercatore di Storia Guido Panvini "*la centralità della violenza, nella strategia del Movimento sociale di Almirante, divenne un programma politico esplicito: [...] ad ogni azione di piazza comunista sarebbe corrisposta una contro-azione promossa dall' MSI.*" attraverso varie organizzazioni.

Sul fronte della sinistra dall'agosto 1969 si intensificarono i timori del PCI di un colpo di Stato delle destre, dopo i preoccupanti eventi determinati dagli ordigni esplosi a Milano in aprile e sui treni in agosto, e si guardava con preoccupazione nei propri ambienti: si temeva di non controllare lo spontaneismo e l'imponenza delle lotte operaie (sempre in agosto dallo sciopero in Fiat, si aprirà l'autunno caldo' degli operai) e di non arginare l'azione spesso dominata da un illegalità diffusa, della sinistra extraparlamentare. Purtroppo in questo clima di tensione, la situazione politica offriva nuovamente un quadro di debolezza: alla caduta, in luglio, del breve governo di centro-sinistra presieduto da Rumor, seguiva un governo di transizione con a capo lo stesso Rumor, privo quindi di una necessaria *leadership* forte.

### *L'attentato del 12 dicembre 1969*

Il 12 dicembre scoppiarono bombe a Roma e a Piazza Fontana a Milano: qui l'attentato "*provocò 17 vittime e il ferimento di altre 88*"; la storica Claudia Magnanini scrive di altri "*ordigni che esplosero contemporaneamente al Monumento del Milite Ignoto e alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma, provocando feriti.* Nell'arena dei conflitti sociali si impose una variabile terribile che il linguaggio delle formazioni di sinistra non esiterà a definire '*strage di Stato*': definizione forte, che lascerà nei giovani di recentissima militanza l'immagine indelebile della 'ingiustizia assoluta'. Ne derivò un vissuto molto stringente soprattutto a sinistra: quello dell'*indissolubile integrazione tra apparati dello Stato, potere economico, e attivisti fascisti.*



Attentato di Piazza Fontana (12 dicembre 1969)

In effetti con piazza Fontana inizia quella che è stata definita '*strategia della tensione*': una intensificazione e accelerazione dello scontro sociale da parte di forze non identificabili, volto a spostare a destra l'opinione pubblica, prima ancora dell'asse politico, con l'obiettivo di porre le basi di 'governi d'ordine', se non di presidenzialismi autoritari o di aperte rotture degli assetti costituzionali. Gli attori (presumibilmente settori deviati dei Servizi segreti, alte cariche dell'esercito come affermerà il Senatore Andreotti in un'intervista rilasciata a Stefano Marroni per 'La Repubblica' il 3 agosto 2000) di quella strategia di più lungo periodo non lesinarono il ricorso ad attentati terroristici, azioni squadriste, uso illegittimo di apparati dello Stato che "*sono già all'opera nella Strage di Milano*", come afferma lo storico e giornalista Guido Crainz; anche lo storico Giuseppe Mammarella aggiunge che dopo l'episodio di Piazza Fontana, nei due anni successivi, si conteranno ben 271 esplosioni dinamitarde a tutta la prima metà del 1972.

Questo quadro produrrà in alcuni militanti, operai e studenti, della sinistra estrema una tendenza alla "supplenza" verso forme di contropotere giustizialista che solo l'azione armata poteva garantire, rifiutando le indicazioni del Pci, che pur avanzando riserve sulla versione ufficiale rispetto ai fatti di Milano, accentua la sua presa di distanza dall'estremismo.

### ***Dalle azioni di giustizia proletaria alle formazioni clandestine***

Inizialmente l'esercizio della giustizia proletaria si attua, secondo Panvini, "nei quartieri delle metropoli dove si verificò il più capillare lavoro di controinformazione dell'estrema sinistra e fu più evidente e immediato il legame con la violenza, che porterà alla schedatura degli avversari con la pubblicazione dei nominativi degli estremisti di destra, alla delazione, alla gogna proletaria": "tutti devono sentirsi sotto gli occhi dei proletari", recita un volantino.

**Da queste azioni di 'giustizia proletaria' si giunge rapidamente a maturare in alcuni gruppi la scelta terroristica:** per alcuni soggetti appartenenti alla sinistra estrema rappresenterà **la nuova espressione della politica e l'unico mezzo individuato per disarticolare il sistema Stato-Capitale, verso progetti di una rivoluzione operaia e presa del potere.**

Se la strage di Piazza Fontana ha determinato la precipitazione verso la deriva terroristica a sinistra, ciò è avvenuto perché si è optato per un modo di intendere la politica nella sola accezione clandestina e armata. Lo storico Robert Lumley è perfettamente in sintonia con questa posizione quando afferma che "la netta soluzione di continuità tra l'organizzazione armata e i movimenti sociali è sottolineata dalla decisione di intendere la violenza come progetto e strumento di azione in strutture clandestine [...] privandosi delle discussioni politiche aperte e democratiche per analizzare e verificare ipotesi e obiettivi".

Il sociologo Nando dalla Chiesa rafforza questa tesi notando che "pur essendovi state ideologie o teorie rivoluzionarie che possano aver agevolato la maturazione di concezioni terroristiche, questo non spiega sufficientemente il salto all'azione armata, perché essa non ha pescato solo nel panorama delle ideologie insurrezionali (che sono state varie: operaismo, luxenburghismo, strategie tese alla disarticolazione dello Stato) e perché non è possibile presupporre che ideologie particolari conducano inevitabilmente al terrorismo, se non concorrono altre cause o contesti, quale una società in forte movimento, come nel biennio 68/69, il mito della violenza, l'acriticità."

La sociologa Donatella Della Porta individua nella formazione di gruppi operai della sinistra extraparlamentare, in cui esasperata era l'ideologia della lotta di classe, l'origine delle formazioni terroristiche.

### ***Gruppo 22 ottobre, BR, Potere Operaio***

Il solo gruppo che sceglie da subito la lotta armata è quello fondato il 22 ottobre 1969 (e prenderà il nome da quella data): si tratta di un gruppo di giovani della Val Bisagno, ricca di tradizioni partigiane, che avvierà iniziative



**Renato Curcio (1941)**

Nel 1962 si iscrive alla facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. Vive prima nel convitto, poi si trasferisce in una comune con Mauro Rostagno e Paolo Palmieri.

Entra nel Movimento Studentesco.

Nel 1969 si trasferisce a Milano dove fonda le Brigate Rosse, di cui è il capo carismatico, insieme alla moglie, Mara Cagol (che verrà uccisa il 5 giugno 1975 in un conflitto a fuoco con i carabinieri) e altri. Le B.R. compiono azioni dimostrative e agguati ai dirigenti Fiat, ma anche i primi rapimenti, come quello del magistrato Mario Sossi.

Il 18 gennaio del 1976, Curcio viene arrestato a Milano e condannato all'ergastolo. Anche se non ha mai ucciso nessuno, è responsabile di quella lotta armata che aveva già compiuto azioni e rapimenti e che presto avrebbe sconvolto il paese fino all'uccisione di Aldo Moro.

Trent'anni dopo Renato Curcio è libero e dirige 'Sensibili alle foglie', casa editrice fondata nel 1990 e che si propone di dare visibilità a "quelli che sono considerati esuberanti, alle persone senza voce". Detenuti, immigrati, internati nei manicomi giudiziari, portatori di handicap.

Non parla del suo passato, e quando lo fa lo definisce "una vicenda politico rivol... tosa" e si ha l'impressione che gli sia rimasta in gola la parola "rivoluzionaria". Rivendica invece il suo presente. "Ho pagato il mio debito con la società, tutto e fino in fondo".

armate solo l'anno successivo, con il rapimento Gadolla a Genova il 5 ottobre 1970. Verrà smantellato dall'azione del governo Andreotti della primavera 1972.

Sarà invece dopo la strage di Piazza Fontana che il Collettivo Politico Metropolitano (CPM) si evolve in un gruppo clandestino e armato. Il CPM nasce nel settembre del 1969 a Milano da alcuni gruppi di fabbrica, per lo più composti da tecnici e impiegati – Cub (Comitati unitari di base) Pirelli, Gruppi di studio della Sit Siemens e della Ibm – e altri elementi quali Renato Curcio, che proveniva dalla facoltà di sociologia di Trento e da alcuni giovani appartenenti alla FGCI di Reggio Emilia, come Alberto Franceschini, oltre ad alcuni dissidenti del PCI: poche decine di persone. Questo gruppo originario confluisce poi in Sinistra proletaria (rifacendosi al marxismo-leninismo della *Gauche proletarienne*) e da qui nel 1970, alle **Brigate Rosse**. Secondo lo storico Giorgio Galli, *“le BR si proponevano di mantenere un costante collegamento con le lotte delle masse e nello stesso tempo di effettuare delle azioni esemplari, condotte nelle metropoli imperialiste.”*

**Potere Operaio** nasce dall'esperienza di *“intellettuali, pochi ma volenterosi, che tra il 1965 e 1967 aiutarono gli operai delle fabbriche di Marghera ad aggregarsi, a ritrovarsi fuori dai cancelli delle fabbriche, nei bar, nelle osterie. La loro abilità consisteva nel sintetizzare in poche frasi, in un volantino, quello che c'era da dire con parole semplici, comprensibili da tutti. L'operaio lo prendeva, lo leggeva e si accorgeva che quello che vi era scritto era vero”*, come afferma il giornalista Aldo Grandi. Potere Operaio agli inizi del 1970 era già un'organizzazione nazionale, anche se concentrata prevalentemente nell'area del centro nord industriale, organizzata in sezioni e cellule locali, presumibilmente presente con migliaia di militanti in fabbriche, scuole, Università: in effetti la reale consistenza numerica non è conosciuta, ma alla conferenza nazionale del 24-26 settembre 1971 a Roma *“furono più di mille in rappresentanza di 57 sezioni e 108 cellule”*, come scrive lo storico Angelo Ventura. Indiscutibilmente la forza di P.O. consisteva nel suo spessore ideologico e nella capacità di penetrazione tra i cittadini, grazie alle sue pubblicazioni e ai suoi periodici.

Come già accennato la strage di Piazza Fontana catalizzerà lo sviluppo dal dibattito teorico verso il terrorismo. Per P.O. la linea della lotta armata verrà confermata nella III Conferenza nazionale di Roma nel 1971, negli interventi di Pancho Pardi e Franco Piperno: si costituiranno cellule clandestine quali 'Lavoro illegale' e 'FARO' (Fronte Armato Rivoluzionario Operaio) che saranno responsabili dei primi attentati nel marzo 1972 a danno di esponenti neofascisti e delle forze dell'ordine, sia a Roma che in Abruzzo. Nel milanese, già a partire dal 1970 erano avvenute azioni all'interno delle fabbriche dove il CPM era più forte: Sit Siemens e Pirelli. Ma la prima azione che impressiona la stampa nazionale (i quotidiani quali il Corriere della sera e L'Unità avevano ignorato i precedenti attentati) e l'opinione pubblica è quella di Lainate, dove c'è la pista prova-pneumatici della Pirelli. Qui nella notte del 25 gennaio 1971 un commando innesca otto molotov, collocate sotto altrettanti autotreni e tre verranno distrutti; nel mese di marzo 1972, le BR compiranno il sequestro di poche ore dell'ing. Macchiarini, dirigente della Sit Siemens. Nel quadro istituzionale, le elezioni politiche di quella primavera permettevano ad Andreotti di formare un Governo con i partiti di centro (Psdi, Pli, Pri) e con una maggioranza parlamentare, garantendo stabilità al Paese. La controffensiva delle Istituzioni portava all'identificazione di quasi tutti i promotori della lotta armata. E' proprio in questo contesto che le BR scelgono la completa clandestinità, creando il primo esecutivo composta da Curcio, Franceschini, Moretti e Morlacchi. In seguito funzionerà la direzione strategica, costituita dai capi delle prime tre colonne di Milano, Torino e Veneto.

## **Bibliografia**

- Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1995  
Norberto Bobbio, *Il profilo politico del '900*, Garzanti, Milano 1990  
Donatella Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna 1990  
Giorgio Galli, *Storia del partito armato*, Rizzoli, Milano 1986  
Robert. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*, Giunti, Firenze 1998  
Claudia Maganini, *Autunno caldo e anni di piombo*, F. Angeli, Milano 2006  
Guido Panvini, *Ordine nero guerriglia rossa*, Einaudi, Torino 2009  
Angelo Ventura, *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli, Roma 2010